

TERREMOTO SENZA FINE

Pregchiere negate

A San Demetrio ne' Vestini, vicino all'Aquila, la ricostruzione dal sisma del 2009 non è mai stata ultimata. Così la sua piccola comunità si ritrova con importanti chiese, come la Santissima Annunziata, nello stato che documenta quest'immagine...

di Anna Germoni

«**M**i chiamo Nunziata Cardaci e sono una professoressa d'inglese in pensione. Vicino all'Aquila c'è il borgo di San Demetrio ne' Vestini. Qui abbiamo ben otto chiese abbandonate e inagibili dal 2009. Una di questa, bellissima, risale al Seicento e, fortemente lesionata, ora è "tappezzata" dal guano dei piccioni... Le opere pregiate mai messe al riparo. Nemmeno in un pollaio ci sono condizioni simili. Chiedo aiuto a *Panorama*...».

Chi scrive parte allora per il capoluogo dell'Abruzzo. In città c'è folla, negozi e locali sono aperti. I ristoranti, pieni. La Fontana delle 99 cannelle, uno dei luoghi-simbolo, copiosa di acqua. La ricostruzione privata arriva quasi al 90 per cento. L'Aquila è viva, rispetto al cratere, dove

borghi e frazioni sembrano quasi fermi alla distruzione provocata dal sisma del 6 aprile 2009. Per esempio San Demetrio ne' Vestini, che dista 16 chilometri dal centro. Un piccolo paese medioevale di 1.900 abitanti.

All'appuntamento davanti alla chiesa barocca della Santissima Annunziata, la professoressa Cardaci traccia un quadro desolante. «Questa chiesa è un "gioiello", ma non ci si può entrare. La cupola a causa del terremoto è pericolante. A volte cadono calcinacci, macerie e le finestre sono in frantumi. I muri perimetrali, lesionati. Non sono stati messi al sicuro arredi e opere d'arte all'interno. E tutto è coperto da escrementi di piccione. Comune e Curia non hanno fatto niente. Ho coinvolto i vigili del fuoco che hanno mandato una relazione al sindaco e all'Asl. Io ho spedito raccomandate a Sovrintendenza, Comune, carabinieri e diocesi... Ma da 12 anni, nulla».





L'interno della chiesa seicentesca della Santissima Annunziata nel borgo di San Demetrio ne' Vestini, a 16 chilometri dall'Aquila. È rimasta nelle condizioni in cui fu colpita il 6 aprile 2009.

Per il rischio crollo, sono state chiuse le vie che costeggiano l'edificio. Fin dall'esterno il fetore è insopportabile. Dentro, il coro ligneo, un organo ottocentesco, statue come quella di San Giuseppe - cui è stato rubato il Bambino Gesù con la corona d'argento - e la pala d'altare settecentesca dell'Annunciazione: tutte opere in pessimo stato di conservazione.

Il sindaco del paese Antonio Di Bartolomeo, contattato da *Panorama*, non sembra preoccuparsi troppo: «Sto cosa sta diventando un incubo, pare che abbiamo il Colosseo! Ho interessato l'Asl e la Sovrintendenza. Non è un immobile pubblico. Come amministrazione manderemo più richieste e solleciti di tempistiche certe alla Sovrintendenza. Mentre per l'Asl giustamente non c'è pericolo, visto che il problema è dentro la chiesa. Se non si entra, la salute viene comunque tutelata».

Ma l'Asl nel 2018 sollecitava il primo cittadino, quando Di Bartolomeo era vicesindaco, a «prendere provvedimenti per rimuovere il guano all'interno della chiesa». Augusto Ciccotti, segretario della Sovrintendenza regionale, spiega: «Siamo stati informati solo nel 2016 o 2017. C'è stato disinteresse da parte di Curia e amministrazione comunale. Purtroppo per la costruzione non abbiamo fondi. Dipende tutto dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica, ndr), in ritardo con i contributi». Don Artur Sidor dell'Arcidiocesi aquilana è direttore per i Beni ecclesiastici e culturali, ma non commenta. L'ufficio stampa della Diocesi invia una nota dal tono diplomatico: «La comunità ecclesiale aquilana esprime profondo rammarico e intensa preoccupazione per lo stato di degrado in cui versa la chiesa. Per questo, come ha già fatto, invoca la mobilitazione fattiva degli enti preposti».

Tra il ping pong di responsabilità e le pastoie della burocrazia, questo borgo diviso in piccoli quartieri, che hanno subito gravi danni dal sisma, non riesce a ripartire. E rischia di perdere non solo un

powered by kmi

Consulenza e Risorse e Felsineo verso l'economia circolare

Fondata nel luglio del 2014 dal lungimirante imprenditore Luigi Jovacchini, Consulenza e Risorse ha affermato da subito la propria *leadership* nel settore della finanza, dell'innovazione e dei processi produttivi grazie all'elevato livello del servizio offerto dai suoi 40 professionisti altamente specializzati. Recentemente l'intervento di Consulenza e Risorse ha consentito il riutilizzo degli scarti di lavorazione di Felsineo Spa, importante azienda bolognese da sempre molto sensibile ai temi dell'economia circolare, dell'efficienza energetica e della green economy.

di Roberta Imbimbo

Dott. Jovacchini, qual è la mission della società da lei fondata?

Dalle sue sedi operative di Milano e Pescara, Consulenza e Risorse si prefigge di fornire consulenza altamente qualificata e personalizzata alle imprese di tutta Italia - a oggi il suo portafoglio conta più di 50 start-up innovative, 15 multinazionali, di cui alcune quotate in borsa, e 40 PMI - accompagnandole nei processi di *open innovation*, innovazione industriale 4.0 e implementazione di nuove tecnologie come blockchain, IoT, machine learning, per facilitarne la *digital transformation*.

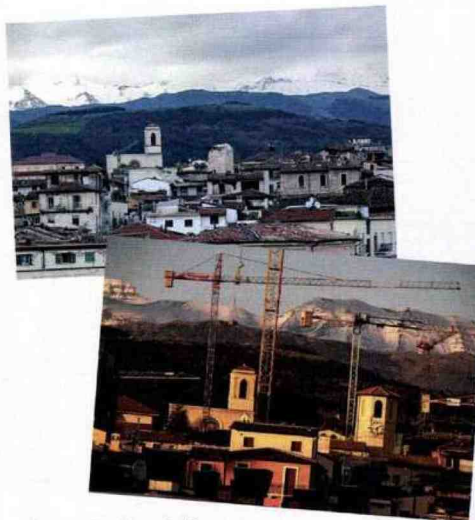
Avete da poco concluso un progetto di grande importanza con la Felsineo Spa. Ce ne può parlare?

Fondata nel lontano 1963 e giunta alla quarta generazione imprenditoriale, Felsineo Spa è un'importante realtà italiana *leader* nella produzione di mortadella che, con il prestigioso brand *Mortadella Bologna IGP*, assicura un terzo della produzione nazionale totale. I contatti sono iniziati a ottobre dello scorso anno e al termine di un lungo e articolato *audit* presso lo storico stabilimento di Zola Predosa è emersa la necessità di capire in che modo gli scarti della lavorazione potevano essere trasformati in nuove materie prime ad alto valore aggiunto. Un team di tre ingegneri di Consulenza e Risorse (Luca Di Domenico, Giovanni Miranda, Stefano Lerza) e il sottoscritto in qualità di coordinatore del progetto, ha meticolosamente analizzato tutte le fasi di produzione rilevando come, con i processi adottati, lo scarto non fosse riutilizzabile come materia prima seconda (MPS). Fermamente decisi a perseguire l'obiettivo di generare scarti che potessero essere immessi nuovamente nel ciclo economico alimentando in tal modo l'economia circolare e limitando l'impatto ambientale, ci siamo adoperati per individuare un'azienda in grado di intervenire su alcune fasi dei processi produttivi di Felsineo. A tal fine si è rivelata strategica una *partnership* con un'azienda di Parma che ha permesso di ottenere dagli sfridi di lavorazione, attraverso una centrifugazione, grasso - in parte riutilizzabile all'interno dello stesso ciclo produttivo, in parte vendibile ad aziende di altri settori merceologici - e un diverso e più proficuo riutilizzo delle acque reflue. Felsineo, da sempre molto attenta alla tutela dell'impatto ambientale, già da diversi anni aveva avviato un percorso virtuoso di piena sostenibilità che ne aveva accresciuto la *corporate reputation* nel mercato di riferimento, tanto che in alcuni ambiti non è stato necessario intervenire, avendo già raggiunto un livello di ottimizzazione massima dei processi grazie a ingenti investimenti in tecnologie di ultima generazione e in formazione del personale. Grazie all'intervento di Consulenza e Risorse, oggi Felsineo può riutilizzare gli scarti di lavorazione migliorando così la sostenibilità della sua filiera, operazione estremamente strategica in questo momento per affrontare la scarsità di risorse, il riscaldamento globale e la gestione dei rifiuti così come richiesto da Kyoto 2030.

Per maggiori info: www.consulenzaerisorse.it



TERREMOTO SENZA FINE



Sopra, L'Aquila appena colpita dal sisma del 2009 e, sotto, la ricostruzione che riguarda a questo punto il 90 per cento degli edifici danneggiati.

patrimonio religioso e culturale, ma soprattutto il tessuto sociale. Attualmente non ci sono risorse per i lavori e il recupero degli edifici danneggiati - incluse le otto chiese chiuse, tra cui quella di San Giovanni Battista del 1200 - è fermo al 40 per cento. Non sono state fatte stime precise, ma servono comunque milioni di euro. Così a San Demetrio si vive una situazione di apparente «normalità» che stride con questa ricostruzione senza fine.

L'unica parrocchia dove la comunità oggi si può riunire è la chiesa della Madonna e dei Santi Protettori. Ma non è un luogo di culto tradizionale: è un Mep, un modulo ecclesiastico prefabbricato, ovvero una struttura di 80 metri quadri in cartongesso realizzata in emergenza dopo il terremoto, ormai inadeguata ad accogliere i fedeli, le messe i matrimoni, i battesimi. E con la pandemia e il distanziamento sociale, la situazione è ulteriormente peggiorata. «Che si riesca ad aprire nel più breve tempo possibile almeno una delle nostre chiese» dice il parroco, padre Lorenzo Benedetti. «Sarebbe un segnale di speranza per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Getty Images